

Il dibattito al Comitato centrale del PCI sul disastro che ha colpito un terzo dell'Italia
L'azione solicale e le proposte dei comunisti
di fronte alla tragedia delle regioni alluvionate

(Dalla 2.)
sviluppo delle regioni, per la formazione di un grande blocco di forze d'avanguardia. E' da osservare inoltre che mentre la macchina statale ha dimostrato in questa occasione tutte le sue insufficienze, quello che ha retto la prova invece è stato il tessuto democratico nelle zone colpite, le rappresentanze elettive, l'associazionismo. E' giusto a questo proposito sottolineare che l'intervento immediato ed organico di queste forze ha consentito al paese un immenso patrimonio. Ora, sulla base anche di questa esperienza, è necessario sottolineare la funzione dei Comuni e delle Province. Nessuno deve pensare che gli Enti locali - buoni nei periodi di emergenza come può essere una alluvione - sono perennemente inadatti quando si tratta di affrontare i temi della programmazione economica.

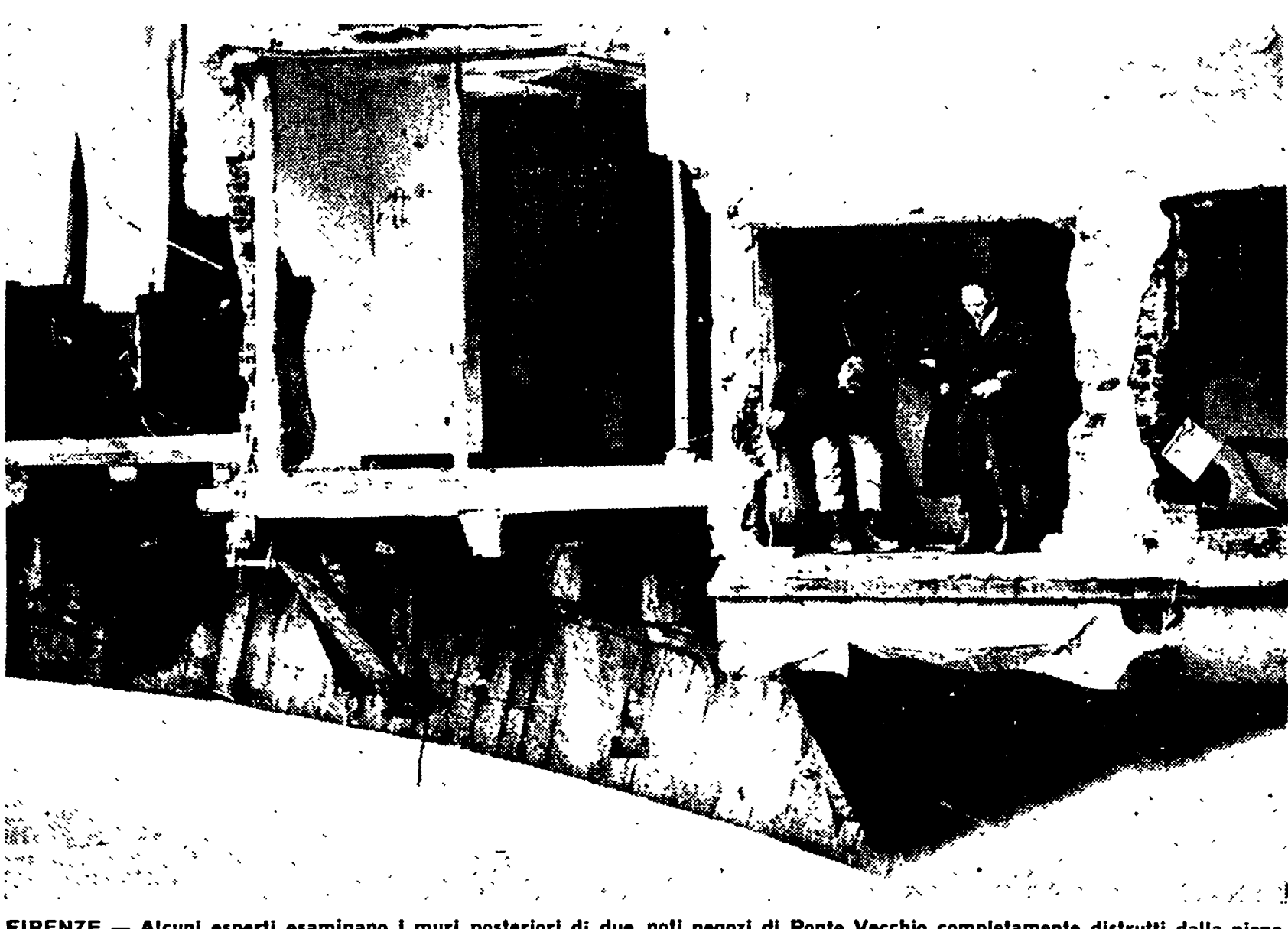
L'alluvione pone in particolare sotto accusa i servizi di bonifica le cui opere sono state troppo spesso travolte e che non hanno saputo prevenire alcuna iniziativa - per la manutenzione e soprattutto per effetto della loro burocratizzazione - nei giorni in cui la situazione era più drammatica.

CHIAROMONTE
Le campagne gravemente colpite possono risorgere solo con una nuova politica agraria

Il compagno Chiaromonte, della Direzione, si è pronunciato contro l'impostazione generale data da Amendola alla relazione e sottolinea con forza la gravità dei danni provocati dall'alluvione nel settore agricolo e l'urgenza di un sottosegretario Antoniazzi al Senato sono molto al di sotto della realtà: ci troviamo di fronte ad un disastro profondo che incide a lungo sui programmi nazionali. Basti pensare che per il prossimo anno si prevede la diminuzione del 10 per cento del prodotto lordo agricolo nazionale, che in alcune zone è addirittura superiore per due anni, che nel solo Friuli il 50 per cento della produzione agricola è andato distrutto. Tutto questo avviene in un organismo già malato. Ma vi è qualcosa di peggio e di più grave, sul quale dobbiamo attirare l'attenzione di tutto il partito. Si tratta della pesantezza dell'azione amministrativa, e cioè della mancanza di una politica agraria che aiuti un insediamento stabile del contadino sulla terra.

All'origine del disastro avvenuto in Toscana, ad esempio, sta non solo la mancanza di opere di irrigazione del territorio, ma anche e soprattutto lo spolpamento delle località collinari avvenuto in seguito alla crisi dai anni '50. Occorre quindi chiedere con forza una nuova politica agraria per evitare un ulteriore incentivo allo spolpamento e questa deve essere la nostra parola d'ordine principale. Non si può cioè ricostruire le cose come stavano. Per quanto riguarda le zone mezzadrive, ad esempio, lo schema Retilli, che prevede un'azione accantonata: occorre riportare tutta la questione in Parlamento in modo da ottenere provvedimenti che superino la mezzadria verso la piccola propria coltura. Occorrono anche una riforma radicale dei contratti d'affitto, misure in favore della zootecnia. Entrata in funzione la finanziaria, i governi guidati dalla DC hanno negato gli 800 milioni necessari per dragare il ca-

riguarda la necessità che si apra con la falciatura del patrimonio zootecnico e anche delle colture, di importare dall'estero generi alimentari. Occorre chiedere in questo campo la sospensione delle norme restrittive previste dal Mercato Comune Europeo e la libertà di commercio con tutti i paesi. La nostra battaglia per essere giusta deve partire evidentemente da questioni immediate. La prima richiesta deve essere quella di un rapido ed efficace intervento nel settore idrogeologico, nella ricostruzione del patrimonio zootecnico, negli aiuti ai contadini. La seconda è quella relativa ai problemi dell'indennizzo. I provvedimenti annunciati dal governo in questo settore non solo sono assolutamente inadeguati ma, per quanto riguarda i contadini e i lavoratori della terra in generale, devono essere giudicati assolutamente negativi. Essi infatti si fondano su una profonda sperequazione rispetto alle altre categorie di lavoratori e agrari. Ed è proprio su questo terreno che il partito si è mosso a Grosseto, nella città e nella provincia, prendendo l'iniziativa di creare larghi organismi unitari che, insieme al Comune, sono riusciti a cambiare in poco tempo il volto della città riempiendola di volentieri, liberando il territorio da una fetta di attività nocive e dalla inadeguatezza dell'intervento governativo. Così mentre la Divisione Centauro è rimasta per due giorni ferma senza stivali e senza pale, gli



FIRENZE - Alcuni esperti esaminano i muri posteriori di due noli negozi di Ponte Vecchio completamente distrutti dalla piena dell'Arno. (Telefoto ANSA - l'Unità)

re spolpamento delle campagne. Occorre quindi ottenere una modifica di questi indirizzi conquistando una parità di trattamento nei confronti di tutte le categorie, l'acceleramento delle pratiche burocratiche, e l'istituzione del Fondo di solidarietà nazionale per i contadini che servano non solo a rimettere in funzione le attrezzature distrutte, ma anche a risarcire i lavoratori della terra per il mancato reddito.

Il compagno Fusi, segretario della Federazione comunista di Grosseto, ha espresso il suo accordo con le linee generali della relazione di Amendola, affrontando in quel quadro alcune questioni specifiche. Nella provincia di Grosseto vi è stata non solo l'alluvione che ha colpito tutti i 28 comuni, ma anche l'inondazione che ha devastato la città capoluogo. Non è la prima volta che questo avviene a Grosseto. Dal 1783 ad oggi c'è stata già la quarta volta che Grosseto viene travolta dalle acque. Entrata in funzione la finanziaria, i governi guidati dalla DC hanno negato gli 800 milioni necessari per dragare il ca-

no. Non si vogliono spendere 800 milioni e così si sono procurati danni per 30-35 miliardi. Le cifre del disastro sono note: 25 mila ettari di terra allagati, migliaia di capi di bestiame annegati, distrutti insieme a decine di migliaia di animali da cortile. Nei fatti si può affermare che la gran parte del patrimonio zootecnico è andata perduta e non è la prima volta che ciò accade: è già avvenuto altre due volte nel 1944 e nel 1956. Il 40 per cento del potenziale economico della città ha subito danni irreparabili, il senzatetto sono circa 2.000.

Che fare in una tale situazione? In primo luogo occorre la denuncia delle responsabilità storiche delle classi dirigenti e di quelle politiche della Democrazia cristiana a livello nazionale, e delle responsabilità locali per il colpevole atteggiamento del mandato tempestivo pervenuto alla cittadinanza. Ma mentre svolgiamo questa opera di denuncia dobbiamo avere la capacità di sviluppare anche una forte azione unitaria. Ed è proprio su questo terreno che il partito si è mosso a Grosseto, nella città e nella provincia, prendendo l'iniziativa di creare larghi organismi unitari che, insieme al Comune, sono riusciti a cambiare in poco tempo il volto della città riempiendola di volentieri, liberando il territorio da una fetta di attività nocive e dalla inadeguatezza dell'intervento governativo. Così mentre la Divisione Centauro è rimasta per due giorni ferma senza stivali e senza pale, gli

LAJOLO
Mobilitare tutto il Partito

Il compagno Lajolo si dichiara d'accordo con le analisi di Amendola, sottolineando la esigenza di concrete iniziative perché tutto il partito sia consapevole dei gravi problemi suscitati dalle alluvioni. Nelle zone non colpite dal disastro l'attenzione del partito su questi problemi è ancora insufficiente; specialmente perché non si tratta unicamente di promuovere iniziative di solidarietà, che sono state ovunque pronte, ma si tratta di portare avanti una battaglia politica nazionale. Per contestare una linea di sviluppo capitalistico che tanto ha contribuito a determinare i gravissimi danni subiti da città e popolazioni, vi dovrà essere una mobilitazione piena su obiettivi precisi e reali. Anche nel re-

gione di Venezia si è fatto più grave. Viannello, della segreteria regionale del Veneto, affronta il grande storico problema dell'assetto dei fiumi e del suolo, della regolamentazione delle acque in Italia, e nelle Tre Venezie, che hanno 49 dei 73 comuni colpiti in tutto il territorio nazionale. Problema di « storica » trascuratezza testimoniato nel Sud, dove la regione delle diciassette recenti alluvioni nel Polesine, è sperato dal tipo di sviluppo diretto dai monopoli, che con la politica di rapina verso la montagna dei monopoli elettrici, della Sade, hanno determinato a Nord il disastro dei Vajont; oggi è riproposto in tutte le Venezia così duramente investite dall'alluvione dai monti al mare, e prova la validità della nostra critica al tipo di sviluppo finora impostato alla regione, basato sul costante impegno per lo sviluppo dell'industrializzazione in zone concentrate nel triangolo Venezia-Venezia-Treviso,

che in forme organizzate e che esso sottolinea la particolare dedizione e capacità operativa delle organizzazioni comuniste. In effetti appare del tutto pertinente la iniziativa di questo gruppo, che ha fatto secondo cui nell'opera di solidarietà sono emerse due sole forze organizzate e impegnate: le sezioni comuniste e le parrocchie. Non è affatto vero che vi sia una resistenza nell'opinione pubblica verso iniziative solidaristiche, è invece vero che quanto a iniziative di questo tipo di avere fiducia nelle organizzazioni popolari e fiducia nello Stato e nei suoi organi amministrativi.

Non ci siamo limitati ad un'opera diretta di solidarietà ma abbiamo posto la questione in campo con l'obiettivo di far emergere il bisogno che deve intercorrere tra la solidarietà e l'azione per la difesa delle autonomie e la denuncia delle responsabilità di quanti hanno organizzato l'azione di rapina portata avanti dai gruppi monopolistici e sulla conseguente politica di investimenti pubblici che hanno agito da incentivo e da supporto della azione dei monopoli. Per questa situazione che è alla base delle disastrose alluvioni che con trascinazioni, falle e rotte in tutto il Veneto, come quelle del Brenta, del Piave, del Sile, del Piave, del Lison, del Tagliamento, hanno coperto 70 mila ettari della provincia di Venezia d'acqua di guerra.

A Venezia e in provincia, nel Veneto, la battaglia del partito e della popolazione contro questo stato di cose è forte. Ma è in-

DI PACO
A Pisa sarà elaborato un piano organico di ricostruzione

Di Paco, segretario della Federazione di Pisa, apre gli interventi del pomeriggio. Ricorda che la catastrofe è avvenuta, a Pisa, nella domenica 11, in una popolazione potesse porsi in salvo e porre in salvo almeno l'essenziale; gli uffici competenti e in primo luogo la Prefettura non furono in grado di segnalare il pericolo e di predisporre un piano adeguato al fine di fronteggiarlo. Ciò che ha funzionato in modo esemplare in mezzo a mille difficoltà è stata la solidarietà popolare, guidata dai sindacati e dall'amministrazione provinciale, che ha messo immediatamente in funzione un sistema di soccorsi spesso primitivi e ha scosso l'ignavia delle forze di governo. Per altro la mancanza di una politica organica di ricostruzione in funzione di un sistema di soccorsi primitivi e ha scosso l'ignavia delle forze di governo. Per altro la mancanza di una politica organica di ricostruzione in funzione di un sistema di soccorsi primitivi e ha scosso l'ignavia delle forze di governo.

Viannello, della segreteria regionale del Veneto, affronta il grande storico problema dell'assetto dei fiumi e del suolo, della regolamentazione delle acque in Italia, e nelle Tre Venezie, che hanno 49 dei 73 comuni colpiti in tutto il territorio nazionale. Problema di « storica » trascuratezza testimoniato nel Sud, dove la regione delle diciassette recenti alluvioni nel Polesine, è sperato dal tipo di sviluppo diretto dai monopoli, che con la politica di rapina verso la montagna dei monopoli elettrici, della Sade, hanno determinato a Nord il disastro dei Vajont; oggi è riproposto in tutte le Venezia così duramente investite dall'alluvione dai monti al mare, e prova la validità della nostra critica al tipo di sviluppo finora impostato alla regione, basato sul costante impegno per lo sviluppo dell'industrializzazione in zone concentrate nel triangolo Venezia-Venezia-Treviso,

che in forme organizzate e che esso sottolinea la particolare dedizione e capacità operativa delle organizzazioni comuniste. In effetti appare del tutto pertinente la iniziativa di questo gruppo, che ha fatto secondo cui nell'opera di solidarietà sono emerse due sole forze organizzate e impegnate: le sezioni comuniste e le parrocchie. Non è affatto vero che vi sia una resistenza nell'opinione pubblica verso iniziative solidaristiche, è invece vero che quanto a iniziative di questo tipo di avere fiducia nelle organizzazioni popolari e fiducia nello Stato e nei suoi organi amministrativi.

Non ci siamo limitati ad un'opera diretta di solidarietà ma abbiamo posto la questione in campo con l'obiettivo di far emergere il bisogno che deve intercorrere tra la solidarietà e l'azione per la difesa delle autonomie e la denuncia delle responsabilità di quanti hanno organizzato l'azione di rapina portata avanti dai gruppi monopolistici e sulla conseguente politica di investimenti pubblici che hanno agito da incentivo e da supporto della azione dei monopoli. Per questa situazione che è alla base delle disastrose alluvioni che con trascinazioni, falle e rotte in tutto il Veneto, come quelle del Brenta, del Piave, del Sile, del Piave, del Lison, del Tagliamento, hanno coperto 70 mila ettari della provincia di Venezia d'acqua di guerra.

A Venezia e in provincia, nel Veneto, la battaglia del partito e della popolazione contro questo stato di cose è forte. Ma è in-

PETRETTI
Il prezioso contributo dei giovani all'opera di soccorso

Petretti (FGCI), dichiaratosi d'accordo con la relazione, sottolinea il ruolo che ha avuto la gioventù nelle città e nelle campagne colpite dal disastro; 5 o 6000 giovani comunisti, cattolici, senza partito hanno lavorato giorno e notte per portare aiuto alle popolazioni. In particolare l'organico rappresentativo degli universitari di Firenze ha svolto una funzione essenziale per la difesa del patrimonio culturale (Biblioteca nazionale ecc.); i giovani hanno anche partecipato ai consulti di quartiere ai comitati delle case colpite, ecc.; tutto questo deve offrire indicazioni per lo sviluppo della nostra azione nei luoghi colpiti e sul piano politico, culturale e sindacale.

Il compagno Di Paco ha poi affrontato l'esame dei dati del disastro: solo a Pontedera si calcola un danno di 3 miliardi alle opere pubbliche comunali e mezzo miliardo a strade, scuole e impianti dell'amministrazione provinciale. Bisogna assumere la situazione che si è prodotta come momento di svolta per quanto riguarda la linea governativa della spesa pubblica per ricostruire ciò che è stato distrutto e favorire la ripresa della vita economica, sociale e ci-

diverso rispetto ad analoghe circostanze che si verificano nel recente passato. Alla denuncia delle responsabilità non uniamo proposte concrete che nel recente passato ed anche ora sono condivise da tecnici, da rappresentanti locali di un vasto schieramento fa questo proposito ricorda la partecipazione di altre forze a numerosi convegni che si occuparono delle questioni fondamentali della difesa del suolo, della montagna, della sistemazione dei fiumi e degli usi congiunti delle acque. Le critiche che sono venute anche dalla sinistra.

Emerge con molta chiarezza che finora non solo si è speso poco per una politica di difesa del suolo e di regolamentazione delle acque, ma si è speso male. Anche in questo senso sono prevalse le scelte dei gruppi economici più forti, alle quali la politica governativa - anche di questo governo - ha dato la precedenza. Questa subordinazione si è espressa, in primo luogo, nel rifiuto opposto alle riforme, in particolare ad una riforma della riforma agraria, nei confronti di quella vasta gamma di problemi che si possono per difendere gli insediamenti delle popolazioni contadine nelle zone a rischio inondazione. E questa della collina e della pianura.

Questa subordinazione si è espressa - nello stesso tempo - nel lasciare in vita una pletora di enti che, utilizzati per essere in parte per interessi del centro del paese. Anche per quanto riguarda l'ENEL, occorre dire che dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica nulla di fatto è stato modificato rispetto alla politica che prima veniva condotta dai monopoli privati. Lo stesso senza possibilità di dubbio quanto in questi giorni è avvenuto a Firenze che nel Veneto che nelle altre zone colpite. La stessa subordinazione della politica governativa si è espressa nel rifiuto opposto alla ricerca scientifica che doveva esplicarsi anche nei confronti di un così decisivo problema nazionale, la difesa, ossia del suolo e la regolamentazione delle acque. E questi avvenimenti drammatici di questi giorni hanno - infine - dimostrato il fallimento della idea secondo la quale l'efficienza può essere favorita dall'accentramento antidemocratico, burocratico, tecnocratico. La democrazia che viene dal basso, con l'azione degli enti locali, delle forme di unità senza discriminazioni, è stata l'unica forza che in questi giorni « ha retto ». Proponenti dell'azione di soccorso sono state le forze popolari, le stesse che debbono continuare ad essere protagonisti di una vasta azione per una nuova politica economica, per le riforme che sono sempre più urgenti, per una modificazione in senso democratico del Piano Piacentini. Si tratta di una grande battaglia politica alla quale il nostro partito darà il più grande contributo di impegno democratico, di lotta nel paese.

PESENTI
Due linee di politica economica

La prima e più importante questione che sorge - tra i problemi di fondo - in seguito alla catastrofe che ha colpito il paese è quella della revisione del Piano Piacentini. Di questo piano noi non possiamo accettare il criterio base che mette al centro della programmazione il prodotto (facendone un « motore » dello sviluppo economico). E questo stesso piano noi contrappiamo un modello di programmazione che mette al centro, come « motore » dello sviluppo il salario. Per quanto riguarda i problemi più continenti dichiarandoci, come negli altri punti d'accordo con quanto detto nella relazione del compagno Amendola, sottolineo i seguenti: 1) dobbiamo affermare il principio del risarcimento totale dei danni; 2) dobbiamo batterci per affermare la urgenza degli aiuti. Penso che l'assegnazione di 50 miliardi al medio credito, con la mobilitazione del risparmio che da una tale misura potrebbe conseguire, potrebbe essere tale da rispondere alle esigenze, almeno a quelle più immediate. Ma non solo di una assegnazione di capitali si tratta, ma anche dei criteri per la loro erogazione. Organismi popolari come le consulte e i comitati che sono sorti per affrontare i problemi delle zone colpite, potrebbero garantire una gestione democratica e non subordinata a criteri di discriminazione nell'erogazione e nella destinazione del credito, che deve essere dato a tutti i danneggiati alla semplice richiesta e dichiarazione del danno subito, senza pretendere garanzie.

Lo scontro più duro, di classe, si ha in materia di politica del (Segue a pagina 4)



FIRENZE - I cittadini riprendono a transitare su Ponte Vecchio che reca ancora i segni dell'alluvione. (Telefoto AP)

vile nelle zone sinistrate. Si vanno svolgendo ora i consigli comunali per fare il punto della situazione, per sanzionare lo sforzo compiuto unitariamente e prospettarsi la prossima attività. Ci si presenta allora un tema particolare: fino a che punto e a quali livelli rivolgeremo e prospettarsi la prossima attività. Ci si presenta allora un tema particolare: fino a che punto e a quali livelli rivolgeremo e prospettarsi la prossima attività.

BUSETTO
Per la difesa del suolo esiste un vasto schieramento unitario

Alle proposte già avanzate nella relazione - con la quale si è detto che « la difesa del suolo » è quella relativa ad un riconoscimento dei caduti quali caduti sul lavoro, non solo per un riconoscimento morale ma anche per le conseguenze che ne possono derivare per i familiari. Occorre prendere e dare coscienza della gravità della catastrofe, delle sue cause, delle sue conseguenze che possono prodursi a catena aggravando squilibri già esistenti, creando dei nuovi. In questo senso dobbiamo contrastare e battere il disegno della DC, del governo o delle classi dominanti tendente a minimizzare il danno e, nello stesso tempo a scaricare il peso di questa situazione sulle masse popolari. Dobbiamo affermare e far penetrare nella coscienza popolare il concetto, pienamente rispondente alla verità, che il capitalismo giunto nella fase del dominio dei mezzi di produzione, si accontenta di difendere il patrimonio nazionale.

La denuncia per le responsabilità di quanto è avvenuto non proviene - oggi come nel passato - soltanto dai non tecnici, amministratori locali, forze che sono all'interno della stessa coalizione di centro-sinistra hanno denunciato il pericolo che il paese correva per la mancata politica di difesa del suolo. Ciò rende ancora più pesanti le responsabilità dei socialisti il cui partito, ufficialmente, si comporta in questo senso in modo molto